



I S E M P R E V E R D E

RICCARDO BACHI



Colloqui con me stesso

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

(Gerusalemme, 15 luglio 1943)... Il cervello non è mai ozioso in stato di veglia; potrà magari essere occupato in pensieri vani, indifferenti, minimi... (ma pensieri sempre esistono e si succedono vertiginosamente). Sarebbe sforzo non privo di senso quello di chi tentasse di registrare per un po' questa successione, ma, la registrazione non potendo essere automatica e così rapida come la mutabilità del pensiero comporterebbe, la successione non sarebbe più spontanea ed il significato come materia indicatrice di lavoro psicologico diventerebbe minimo o nullo...; potrebbe riuscire attraente un libro che cercasse di imitare il lavoro spontaneo e senza posa del cervello di un qualsiasi uomo attraverso una supposta giornata, esprimendo per iscritto in informe successione i pensieri nella loro stravagante e saltellante serie,

determinata spesso da circostanze esteriori...

L'amore per la sposa giovane è una gioia ed è una fusione di vite. L'amore per la moglie anziana è una dedizione e una religione.

Per l'uomo che ha raggiunto un equilibrio morale la morte non si presenta come «un abisso orrido immenso Ov'ei precipitando il tutto oblia».

Non ha nulla di orrido. L'attesa è serena e la nozione della brevità del tempo che rimane adduce ad una meravigliosa sopravvalutazione di questo tempo, in confronto della valutazione anteriore, e adduce al bisogno di assaporare molto di più la delizia breve della convivenza con persone care.

Per chi riesce a raggiungere tale equilibrio l'incominciare a sentirsi vecchio è una benedizione. Per chi non vi riesce è causa di preoccupa-

zione e di decadenza. Il vecchio che non sa essere alto, che non sa innalzarsi sempre più e che invece si accascia è un uomo finito.

Certe osservazioni manzoniane di economia, acquistano un carattere di umorismo contraddicendo opinioni popolari superficiali molto diffuse. Tale è il caso della fine osservazione contenuta, mi pare negli *Sposi Promessi*, che il caro prezzo delle vettovaglie in tempi di scarsità non è un male, ma un rimedio contro la scarsità. Tale è pure il caso della osservazione (contenuta nella penultima pagina dei *Promessi Sposi*) che la mala situazione della industria serica nella Lombardia e nel Veneto, dopo la guerra e la peste, si aggiustò non per effetto dei provvedimenti di politica economica, ma *malgrado* tali provvedimenti perchè alla fine bisogna bene che le cose si aggiustino.

In questo passo è contenuto *in nuce* la teoria di J. B. Clark sulla dinamica economica, in unione ad altre teorie moderne.

Il decorso della molta età pone sul naso del vecchio un paio di occhiali nuovo, attraverso cui contempla il mondo, che è diverso, molto, dalle paia di occhiali che egli aveva nelle età precedenti... Le valutazioni degli atti, delle sensazioni gradevoli e sgradevoli mutano in confronto al tempo anteriore; mutano i desideri e le ripulsioni; mutano i fini posti alle azioni; aspirazioni precedenti non si presentano più. Mutano i programmi di vita. Il soggetto, anche se è capace di osservazione interiore, anche se ha l'abito della ricerca delle cause e della comparazione, spesso non interpreta logicamente la variazione avvenuta nel panorama della vita quale gli si presenta: spesso

non si avvede che il mutamento è avvenuto nell'occhio contemplante e non nelle cose.

...Il tumultuario svolgimento interno dei pensieri può avvenire spontaneo; ...o disciplinato come meditazione ordinata, sistematica, guidata da letture, integrata da ricerche e portare a scritture... Il contatto con altre persone ne altera naturalmente lo svolgimento. Disgraziatamente questa alterazione deriva massimamente da ciò che per abito, per convenzione si è formata la persuasione che il silenzio, cioè lo spontaneo svolgimento dei pensieri, quando esiste vicinanza tra più persone nello stesso locale, sia prova di mala educazione o irrispettoso. In una infinità di casi gli incontri fra individui tolgono l'isolamento senza dare la compagnia, impediscono lo svolgimento interno individuale del pensiero, senza provocarne un altro

comune più elevato, più complesso, più ricco, più ordinato per mutua collaborazione. Ne viene uno sciupio enorme di tempo e di energia...

L'ozio è sempre disastroso: il più grande disastro si determina rispetto al vecchio perchè in questi naturalmente tendono ad attenuarsi gli stimoli all'opera (sia gli stimoli interni fisiologici del bisogno di agire, sia gli stimoli esteriori dati dalla remunerazione monetaria o psicologica). L'ozio determina in modo rapidamente crescente la perdita di capacità tecnica al lavoro, crea ed accentua l'abitudine alla pigrizia, la decadenza morale e intellettuale del soggetto.

Il vecchio deve saper guardare molto dentro di sè, rivedere e giudicare di nuovo quello che è stato e quello che ha visto: deve – almeno poco

prima di lasciare gli uomini – conoscere gli uomini e se stesso.

Per essere felici è necessaria anche una certa buona volontà. Una norma di vita pratica: procurare di avere bene evidenti, sempre, le circostanze e manifestazioni di felicità nel nostro presente e anche nel nostro passato. Altra norma di vita pratica: esaminare con indagine obbiettiva le circostanze determinanti quelle sensazioni penose che si dicono genericamente *infelicità* per non attribuirne falsamente la causa e per considerare con maggiore serenità e pazienza le pene inevitabili e inattenuabili perchè le cause sono cosmiche o, se umane, fuori dell'ingerenza nostra o di individui singoli a noi prossimi o comunque legati a noi da affetto o da altri rapporti.

Una vita tra le nubi.

La mia lingua di nascita è l'italiana; la francese per la somiglianza all'italiana e la grande frequenza dell'uso mi è nota poco meno della lingua madre. Ora attorno a me si parla e si scrive l'ebraico e l'inglese che io conosco solo in parte e che quasi ignoro rispetto ai vocaboli relativi ai rapporti interumani per le piccole vicende quotidiane. In una situazione come questa si ha la sensazione di nebulosità nei riguardi del pensiero altrui parlato o scritto, di incertezza, di minorazione della potenza espressiva e della potenza comprensiva; ci si sente vagolanti nel buio: l'uomo che dipende dal vocabolario è simile all'uomo che tasta la via brancolando col bastone: il bastone segna dei punti, ma non rischiera tutta la strada.

Molte volte chi assiste allo svolgimento di fatti storici importanti e mutanti sensibilmente le condizioni di vita dell'umanità... non sa rettamente giudicare l'entità della storia che si manifesta ai suoi occhi. Specialmente non sa distinguere quello che è passaggio a una nuova situazione da quello che è accidentale: lo spostamento dall'oscillazione. È diffusissima la sensazione che quel si vede avvenire sia provvisorio soltanto, sia "disordine" che solo la storia del passato rappresenti un "ordine"... Si viene a rivestire della maestà di "situazione normale", una certa situazione del passato più o meno recente, che "era conforme al bene generale" e che dovrà pur ritornare. Dopo la I^a guerra questo mito si formò diffusamente riguardo al 1913... Durante e dopo le invasioni barbariche sembrava che la distruzione dell'Impero fosse fenomeno di disordine provvi-

sorio e che l'ordine romano dovesse riformarsi nel mondo. Questo mito contribuì al sorgere dell'Impero carolingio.

Nella Palestina Ebraica c'è un solo grande monumento religioso: il Muro del Pianto. Forse questo è un monumento unico nel mondo, che si distingue da tutto quanto esiste presso altre genti e in altre località perchè è quanto di più semplice e di più disadorno si possa immaginare. È una parete formata da grosse pietre appena squadrate semplicemente sovrapposte: una superficie piana, con spigoli retti e qualche cenno di annerimento causato dal gran tempo. Nessun fregio. Nessun ornato. Nessuna figura. Anche nessuna scrittura. Folle immense sono passate lungo i tempi e ne sono risultati, in quantità impercettibili, i graffiti presso che illegibili ai non esperti e

nessuno cerca di leggerli. Lungo il tempo la venerazione si è formata e si è mantenuta, ha sostituito la bellezza e la grandiosità che non esistevano neppure quando il Tempio era integrale.

Non c'è nulla in questo muro, salvo quello che certi visitatori recano con sé. Certe volte questo "non c'è nulla" mi richiama alla mente un altro nulla che a pochi passi dal Muro constatò un profano celebre, Pompeo, il quale penetrato a forza in Gerusalemme nel tempio, volle entrar nel Santissimo, nel particolare vano nel quale una volta l'anno entrava un solo essere umano, il Sommo Sacerdote. Pompeo non vide nulla, non sentì nulla. Anche adesso certi visitatori sentono qualche cosa dinanzi a quel muro, altri non sentono nulla.

Il fondamentale dovere del vecchio verso sé e verso gli altri è quello di attenuare e rallentare la

propria decadenza. Questo è il metodo per procurare per quanto è di per sè possibile, di realizzare la morte felice: morire in piedi, in efficienza, ancora in autonomia di vita. Il primo elemento di tale dovere è quello di avere la massima cura della propria persona, nei riguardi fisiologici e nella presentazione esteriore.

Ricordo vagamente una novella pubblicata tanti anni fa, sul *Corriere della Sera*, forse dal Pirandello. Un grande scrittore, con espediente novellistico non nuovo, vi narra quel che è accaduto l'indomani della sua morte, in forma autobiografica. Lo scrittore era stato veramente grande, i suoi romanzi e le sue novelle erano stati la passione, la gioia, il godimento del pubblico; il plauso della critica non era mancato mai. Lo scrittore era stato molto fecondo e le sue prose tuttavia sem-

pre avidamente attese. Poi un giorno era cessata la produzione; si sapeva che egli si ritirava nel suo studio lungo parecchie ore, come prima; tutti erano certi che il meraviglioso cervello continuava il lavoro: tutti sapevano che per una qualche ignota ragione era sospesa la pubblicazione degli scritti nuovi: tutti rispettavano il nuovo atteggiamento dell'autore amato, nell'attesa di conoscere poi le opere e gli anni passavano. Ora si è diffusa la notizia della morte e il cordoglio per la morte si è intrecciato colla frenetica attesa per la rivelazione del mistero e per la conoscenza delle opere rimaste finora stranamente ignote. E tre letterati, anch'essi insigni, sono venuti oggi nella casa dello scrittore e sono in qualche modo i delegati del pubblico ansioso. Hanno avuto dai famigliari le chiavi e trepidanti entrano nel laboratorio ove tante grandi opere si sono prodotte. Con rispettosa

formalità e secondo un sistema aprono uno dopo l'altro i cassetti e le cartelle e i ripostigli. La ricerca non è difficile nè laboriosa poichè tutto, come era risaputo, è tenuto in ordine perfetto. C'erano in esatta successione cronologica, bene disposti l'uno accanto all'altro i manoscritti delle opere pubblicate dalla prima sino all'ultima. E null'altro. C'era in più un gruppo di fogli ingialliti, senza scrittura alcuna: nemmeno delle note, nemmeno degli appunti, nemmeno degli schemi, degli abbozzi cancellati.

In un certo istante il meraviglioso strumento del lavoro si era arrestato: di colpo aveva perduto la capacità di funzionare. Più nulla. Ora la curiosità era appagata. Ora c'era la pettegola delusione. Ma in verità non era rivelato l'altro mistero: quale era stata l'inutile vita dell'artista dopo che la capacità artistica era cessata? Era stata una fase

vegetativa, una fase di angoscia? Oppure il cervello non si era arrestato e continuava a lavorare, senza più espressione scritta, solo per la gioia isolata ed intima dell'autore?

(Nov. 1943)... Lungo la mia interminabile vita di scrittore mi era divenuto un greve peso l'idea, la certezza che giornalmente scrivevo pagine e pagine, e tutte queste pagine (quando non erano corrispondenze epistolari) prendevano immancabilmente la via della tipografia... ed io invocavo il giorno in cui avrei spezzato la penna e mi sarei raccolto in letture e meditazioni non sistematiche, guidate solo dal nobile desiderio di sapere, di chiarire i dubbi sorgenti di minuto in minuto dinanzi alla mente, senza più cura alcuna di lettori e di discepoli. Quanto è dolce, quanto è caro studiare e pensare solo per sè, senza la preoccupa-

zione di non ripetere pensieri altrui, senza l'affanno di colmare lacune, di dire cose che interessino gli altri, che valga la pena di stampare. Chi pensa solo per il godimento di pensare e se scrive chiude le pagine nel cassetto tutto suo, senza la prospettiva del torchio, gode di tutta una serie di svariate autonomie. Impareggiabile quella di pensare idee che altri troverebbe inutili, banali, sciocche, errate, vecchiumi noiosi. Essere tutto il mondo.

...La mia libreria di Roma non è un qualsiasi aggregato di volumi accumulati casualmente: essa è un essere vivente; è una sezione della mia persona. Man mano che la mia persona intellettuale sorgeva e si formava, parallelamente si formava la libreria: erano due esseri solo apparentemente staccati. Nulla in essa è derivato dalle

anteriori generazioni della famiglia, nulla da altri raccoglitori come apporto di altre anime: tutto era mio. I libri che di giorno in giorno affluivano erano i prodotti ed il prodotto della mia cultura: ero padre e figlio dei miei libri... Chi cerca un libro sente il bisogno del pensiero che vi è raccolto ed in un modo che non so ora qui esprimere è, insieme con l'autore, il produttore di quel pensiero in quanto lo fa suo... Ogni elemento, ogni volume è a me noto, di tutti rammento l'ingresso, quasi sempre la provenienza, talora il prezzo, sempre il valore scientifico e librario. I volumi erano dagli otto ai dieci mila: considerati in ragione di uno per settimana (e questo tempo medio non è certo eccessivo) avrebbero potuto alimentare letture durante all'incirca due secoli: poichè non ho raggiunto una tale età posso confessare senza rossore che molti volumi non avevo ancora potuto

leggerli: ma c'era la speranza di poter leggere ancora molto: rammento di avere scherzosamente immaginato che un giorno l'afflusso dei volumi si sarebbe chiuso e io mi sarei dedicato alle letture degli esistenti e avrei poi potuto morire tranquillo dopo aver letto l'ultima pagina dell'ultimo libro. Ahimè l'afflusso dei libri è cessato ed io sono lontano dalla collezione e non posso attuare il programma e forse la collezione svanisce via...

Per le circostanze medesime che hanno reso variabile la mia attività, la mia libreria non è eccessivamente specializzata... In relazione ai miei gusti è rimasta assente la letteratura amena, specialmente la contemporanea; ma un certo posto ha la letteratura classica e la storia letteraria. Molto più grande il posto tenuto dalla storia generale e politica. Più angusto quello spettante ai libri d'arte, determinato più che altro dal pregio este-

riore e bibliografico dell'edizione più che da un programma di ricerche. E, nella seconda parte della mia vita, considerevole e crescente il posto tenuto dalla sezione ebraica.

...Gli acquisti nell'antiquaria sono stati causa di un relevantissimo e delizioso lavoro di ricerca. Gli amanti dei libri antichi sanno che solo in apparenza gli acquisti sono casuali, frutto di incontri sui "banchi" o nei cataloghi, in realtà gli innamorati di vecchi libri hanno il loro programma e lo realizzano attraverso ricerche che sono sistematiche anche se non paiono tali. Io ho accumulato serie assai ampie di libri di vecchia economia e di vecchia storia frugando... migliaia di "sgabuzzini" e di "bancarelle" e percorrendo moltissime pagine dei più svariati cataloghi, qualche volta facendo delle "appetitose scoperte". Queste ricerche e queste scoperte sono state tra le tante gioie della mia vi-

ta e non certo la minore.

Io sono figlio dei compiti a casa. Se mai queste pagine cadessero sotto un altro occhio, molto probabilmente il lettore farebbe una gran risata a proposito di questo paragrafo che esalta i compiti a casa e la loro esecuzione diligentissima: per lo meno questo lettore mi appiopperebbe l'epiteto del "Buon Pierino". Sì, lungo i miei giovani anni, per virtù degli ordinamenti scolastici di allora, di giorno in giorno i maestri mi hanno assegnato compiti (spesso lunghi, vari, in sè gravosi) da svolgere a casa. E per ispirazione dei famigliari e fors'anche per innata inclinazione, fin da principio ho preso l'abitudine di svolgere subito il compito, di dedicare al lavoro di scuola le primizie della mia energia pomeridiana, in modo sistematico. Qui il lettore ipotetico può dare in una seconda ri-

sata e dire ch'io son rimasto piccino e mi compiacio di aver camminato sulla via della virtù. Ora, malgrado l'ironica accoglienza mi voglio proprio attribuire l'appellativo di "figlio dei compiti a casa" perchè l'abitudine presa dal bimbo decenne è rimasta ben radicata nell'uomo lungo tutte le età: sempre ho sentito il bisogno di svolgere come prima ed essenziale cosa tutti i compiti assegnatimi, (di non potere psicologicamente sopportare l'idea di non adempiere a questo vero bisogno mio). E voglio anche celebrare il compito a casa come un lavoro che normalmente si volge in maniera autonoma o solo con una generica sorveglianza e assistenza: il bimbo decenne comincia a pensare da sè, a lavorare, a studiare da sè: diventa senza accorgersene un autore, uno scienziato in erba, che cerca, che pensa, che scrive.

La santificazione del "Buon Pierino".

Nei miei giovani anni godeva di una certa rinomanza il "Buon Pierino". Era lo scolaro perfetto, lo scolaro modello, osservante di tutte le disposizioni del direttore, di tutti i precetti del maestro. Faceva appuntino tutti i compiti, anche quelli volontari, di diligenza, persino quelli delle vacanze: studiava tutte le lezioni, anche la pagina dopo: aveva già letto in anticipo una parte del libro di testo. Non era una cima di intelligenza, ma come buona volontà non c'era da dire niente; non era affatto esibizionista, o, come si diceva, il "violino del maestro". Nessuna inclinazione a primeggiare: poichè il talento in fondo era mediocre, se pure lo studio era molto, si alzava solo se interrogato. Inutile dire che in condotta e in diligenza in dettato e in lettura si guadagnava il dieci con lo-

de. Di dove veniva non so, credo da un qualche bozzetto di pedagogista della metà del secolo XIX.

Le incarnazioni di questo tipo erano frequenti; e davano luogo alle canzonature da parte dei capi scarichi i quali abbondano anche nelle scuole elementari.

Probabilmente direttori e maestri quando intonavano le lodi del Buon Pierino, non pensavano a costui come uomo in germe, non facevano vaticinio alcuno intorno al Pierino adulto e alla sua funzione sociale: inneggiavano a lui unicamente come scolaro ottimo, che non dava il minimo fastidio, la minima fatica: una classe tutta di Buoni Pierini! quale ideale! quale riposo!

Io non provo interesse alcuno al Pierino ragazzo, oggi mi interessa molto alla funzione sociale del Pierino adulto.

La società è un aggregato di elementi che a titolo vario sono, appunto, associati:... i risultati presupposti, si raggiungono solo se le attività dei singoli si svolgono secondo un determinato ordine. Con vocabolo espressivo si parla di "ingranaggi" dello stato i quali devono adattarsi fra loro, funzionare coordinatamente; ogni assenza di coordinamento è una perdita, un disastro...; le cose agiscono se degli uomini le fanno agire a dovere; se gli uomini mancano al loro dovere, le "cose vanno a rotoli" le espressioni comuni sono significative e non occorre dire di più...

Nella realtà della vita collettiva si può genericamente affermare che sono molto più frequenti i casi di leggi teoricamente ben fatte che non i casi di applicazione appropriata, di buon funzionamento degli organi. Ciò in parte perchè gli uomini non sono stati ben scelti rispetto alla funzione lo-

ro affidata e in parte perchè gli uomini adibiti non funzionano a dovere... La scelta dei funzionari è spesso la difficile e importantissima opera di altri funzionari e talora risulta inadatta per colpa di questi.

...Lungo la mia lunga e svariata opera svolta nel sistema dello Stato in ambienti e luoghi diversi ho imparato a distinguere i funzionari in tre gruppi: i disonesti, coloro che "se ne fregano" e i devoti servitori dello Stato. I primi, in modo assai vario, rubano sfruttano a loro vantaggio personale le funzioni cui sono adibiti. La frequenza e l'opera di questi concussori è assai varia così come la tecnica della loro opera malvagia, secondo gli ambienti e i tempi. Tra gli svariatissimi esempi si può ricordare quello dei proconsoli e pubblicani romani, questi ultimi così celebri nelle pagine del Talmud e del Nuovo Testamento. Nè occorre ri-

cordare il grande posto tenuto da questo gruppo nell'intero sistema del fascismo.

Il secondo gruppo è quello degli egoisti e poltroni che cercano solo di sbarcare il lunario con il minimo di fastidi e di cui il Manzoni ha dato due miniature in Don Abbondio e nel conte zio.

Il terzo gruppo, è quello di coloro che "tirano la carretta" facendo per quanto possono, (senza riuscirci in pieno) anche lo sforzo che spetterebbe ai membri degli altri due gruppi. Essi sono la base della intera società, ne sono la salute: sono lo stilobate su cui posa l'architettura dello Stato. Gli altri gruppi sono il pus, questo è il tessuto sano. Certe società vanno in rovina perchè il pus è divenuto troppo preponderante e il terzo gruppo non è bastato più ad un funzionamento qualsiasi della vita collettiva.

E sai chi sono i componenti del terzo gruppo?

Sono i "Buoni Pierini" adulti. Quando i Buoni Pierini erano ragazzi, erano la benedizione dei maestri e procuravano a costoro la possibilità di un insegnamento facile e quieto. Ora che sono adulti costituiscono la forza viva dello Stato, costituiscono il reale effettivo sistema statale. Essi proseguono la tradizione dei compiti di diligenza... con cui largamente e pienamente possono sostituire la mancante opera delle due schiere dei ladri.

I componenti del terzo gruppo sono di specie assai varie che oggi non tento di distinguere e di definire. La caratteristica comune è di prendere molto sul serio la vita in genere e la loro funzione. Qualche volta esagerano, giungendo sino alla "adorazione del regolamento". Essi hanno assoluto, pieno il senso del dovere; quasi sempre non si accorgono affatto del carattere e della impor-

tanza della loro azione. Poichè il funzionamento del corpo sociale e in particolare della produzione economica è unicamente derivante dalla loro esistenza ed opera, io affermo che essi sono i veri amici degli uomini;... la loro vita, senza che essi se ne accorgano, è un sacerdozio...

...Qualcuno sorride o ride di me che trovo tutto bello tutto buono, tutto meraviglioso in Palestina, e mi oppone che la Palestina è un paese come tutti gli altri e gli ebrei non sono migliori nè peggiori di tutti gli altri popoli. Stamani devo soffermarmi a chiarire a me stesso questa posizione. Io da moltissimi anni vivo come ebreo: ho marcatissima la sensazione della tradizione ebraica, della mia appartenenza al popolo ebraico. Come ebreo ho chiara, netta, sensibile la nozione di es-

sere "figlio del Tanach"¹ e sento che la concessione della Torah² ha piantato in noi in Israele una vita duratura, senza fine. Non esito a dire a me stesso che la nozione di questa concessione non è sentita sempre alla stessa maniera dalla mia anima, e che in qualche istante più che in altri io mi trovo incline ad esaltare la funzione esercitata da Mosè, di guida perenne degli ebrei e di ciascun singolo ebreo nelle vie della vita.

Come ebreo sento che la Torah delinea un ideale umano, un tipo di uomo e lo pone intanto dinanzi ad Israele, come ideale raggiungibile, segnando dei fini spirituali, delle regole morali di condotta per la vita del singolo e della collettività, orientata verso il buono, non solo nei riguardi propri, ma anche nei riguardi altrui.

1 *Tanach* = Bibbia.

2 *Torah* = Pentateuco o la Legge.

Come ebreo sento che la realizzazione di questo ideale umano può raggiungersi attraverso la riforma morale dei singoli, di tutti i singoli, appunto secondo i principî posti dalla Torah: opera ardua, complessa lunga.

Come ebreo sono sionista: sionista non solo per la immediata, personale, familiare realizzazione di quella che ritengo essere la sola via di liberazione dalla oppressione e antipatia antisemita, ma anche la più agevole via per raggiungere la collettiva preservazione e ripristino della tradizione morale e psicologica ebraica.

Credo che la nuova concentrazione di una grandissima massa di ebrei in Palestina, sia – per il nuovo uso della lingua e per la maggiore estensione dei reciproci contatti – il modo più sicuro ed agevole di immedesimare gli ebrei coll'ebraismo. Penso che qui molti debbano sen-

tire, così come io sento in modo crescente, il bisogno di conoscenza ebraica.

Ritengo che oggi l'orientamento sionista della vita collettiva sia l'appropriata realizzazione della *regola aurea* di Hillel e sia così il primo passo per la realizzazione dell'ideale ebraico; l'orientamento sionista della vita individuale e collettiva significa indubbiamente una rinunzia all'utile in vista del buono, significa il riconoscimento dei fini ideali nella vita.

La storia ebraica è una storia di sionismi; di sionismi attuati o sognati. Ed è anche una storia di riforme morali, collettive o individuali, predisposte, proclamate e qualche volta attuate. È una storia di *vocazioni* in tutti i tempi, di svariate genti e persone a partire da quella di Abramo.

Come terra delle vocazioni, la Palestina non reca mai delusioni a coloro che hanno l'animo pre-

disposto a comprenderla...

L'attuale sionismo ha all'incirca una quarantina d'anni di svolgimento: le realizzazioni collettive sono state indubbiamente considerevoli: non risulta ingiustificato chi pensa e spera che anche le realizzazioni individuali possano avere già raggiunta una certa frequenza e consistenza.

Mi sembra di avere iniziato la spiegazione a me stesso del mio ottimismo palestinese e la dimostrazione che non è avvenuto nessun fallimento.

L'ultima disavventura di Don Chisciotte.

Don Chisciotte se ne andava per le grandi strade di Spagna, avvolto nella sua buffa armatura, a cavallo del suo magro destriero, drizzando su la testa malinconica e l'occhio vagante nel sogno:

dietro lo seguiva il Buon Senso colla grande pancia... Don Chisciotte se ne andava dietro al suo sogno, e tutti ridevano di lui, poichè guardavano solo l'acconciatura e nessuno lo capiva. Il libro va per le vie del mondo e tutti continuano a ridere dell'ossuto melanconico cavaliere dell'ideale, lo guardano dal di fuori, si soffermano a ridere delle goffe avventure, a considerare l'esteriorità dei semplici casi, e vedono nel libro semplicemente una storia tutta buffonesca, e nulla più. Questa è l'ultima disavventura: non essere capito nemmeno nella narrazione. Pochissimi si avvedono di trovarsi dinanzi ad una grande tragedia che è la tragedia non solo del povero Chisciotte, ma di molti e molti uomini, di gran parte dell'umanità.

Ha sognato di potere essere un amico degli uomini. Ha voluto realizzare il sogno. Non si è accorto mai della differenza esistente tra il meravi-

glioso sogno e la parodistica realizzazione. Egli è stato il solo a prendere sul serio la realizzazione. Non ha mai compreso l'accoglienza altrui. Nemmeno seppe rendersi conto delle obiezioni mosse dal suo unico amico, da Sancio Pancia...

La penultima disavventura è il ravvedimento. Dopo questa scoperta di se stesso non gli restava più nulla da fare sul mondo: non poteva essere di nuovo cavaliere e non poteva più rileggere i poemi: bisognava morire e redigere l'epicedio per la tomba...

(*Gennaio 1944*). L'ultimo (per ora) fiore della mia pianta. Sono andato su, al monte Scopus, a vedere la nipotina bella nata tre giorni fa, che non posso ancora designare per nome. Tenevo per mano Dani e li guardavo entrambi. Sorrido con me stesso notando che in fine mi sono anche

sentito dinanzi ad essi, "paragrafista" e ho pensato che, se quando ero come loro, verso il 1875, un antenato avesse avuto l'idea di preparare per me, proprio per me, dei "paragrafi", ora io ne gioirei molto e andrei a cercare, tra quella vecchia scrittura, quale era precisamente l'idea che balenava per la mente di quel mio "maggiore" nel giorno in cui egli usciva dal Ghetto di Torino o magari anche nel giorno in cui Cavour costituì il suo grande Ministero. Questi bambini avranno un giorno la curiosità di conoscere le idee che si aggirano in me, ora che io sono penetrato nella Palestina, nel nuovo Ghetto del Mondo? oppure gradiranno questi fogliolini di robusta carta quale materia per formare oche e barchette?

...Mi è tornato alla mente un brano molto importante contenuto in uno dei romanzi filosofici del

Balzac "Peau de chagrin" che ho letto forse venti e più anni fa e che è rimasto laggiù tra i miei libri... il terribile profilo di un uomo che sta per contrarre un debito che sa che non potrà pagare e resterà nella terribile soggezione a un tempo verso il creditore e verso l'incertezza... Il remoto profilo del debitore mi è tornato improvvisamente in mente avendo avuto l'occasione di conoscere una situazione che presenta qualche analogia economica con quella scolpita dal Balzac... una persona che dopo una lunghissima vita privata di bilancio in continuo equilibrio si trova a vedersi aprire dinanzi una fase di squilibrio... L'analogia si trova anche in ciò che in entrambe le situazioni un zinzin di umoristico sembra intercalarsi alla tragedia... che la sventura sia un po' voluta... A costui non ho trovato altro conforto che fargli constatare come il mutamento economico sia la con-

sequenza dei rivolgimenti dell'economia mondiale, nella politica e socialità collettiva, che rovesciando le posizioni private hanno reso irrimediabilmente aleatoria la vita dell'uomo privato. Il privato non esiste più, non può più trovare tutela alcuna in forme qualsiasi di previdenza, prevenzione o risparmio. Il mio amico è già piuttosto avanti nell'età e son stato sul punto di dirgli che la morte liquiderà poi i disavanzi; mi eran venuti sulle labbra i versi del Carducci: "Voghiam, voghiamo o disperate scorte, al nubiloso porto dell'oblio, alla scogliera bianca della Morte". Ma non so se avrebbe serenamente compreso... In verità però la sola legittima consolazione sta nelle vicende generali, nell'antisemitismo, nell'esilio, nel mutamento nella condizione del mercato del lavoro, nelle confische, nelle perdite di patrimonio, nelle oscillazioni dei cambi, nelle inflazioni e nelle altre

circostanze che hanno messo l'uomo privato alla mercè dei fattori collettivi. Vicende benissimo note agli ebrei di tutti i tempi.

La morte dell'uomo privato.

La gente che ha un'età prossima alla mia, credo abbia spesso la tendenza a pensare al giorno 4 dell'agosto 1914 come ad un giorno importante della propria particolare vita. Forse ripensandoci richiama le minute circostanze comuni ed indifferenti di cui è stata intrecciata quella giornata. Tutti quel giorno hanno visto iniziare, senza avvedersene, enormi mutamenti nella propria vita, sorgere e giganteggiare da allora in poi l'influenza di circostanze collettive sulla vita dell'uomo singolo, avvenire cioè quello che ho designato come mor-

te dell'uomo privato. Si può dire avvenuta la scomparsa per quasi tutti i singoli della possibilità di regolare la propria personale vita, di prevederne le prossime vicende. Per molti prima la vita privata individuale era veramente quasi interamente privata: era tale spesso anche per i clienti o i fornitori o i servitori dello Stato, poichè le posizioni e prospettive di costoro erano fissate da disposizioni legislative ben note e stabili per lunghi intervalli di tempo e i mutamenti erano preparati, discussi, noti di lunga mano. Leggi, ordinamenti, costumi, moneta restavano stabili per gran tempo: i diritti acquisiti erano veramente acquisiti. Dopo, questo sistema è svanito. Tutto nella vita dei privati è divenuto dipendente da circostanze politiche, cioè dall'arbitrio, il sistema giuridico è scomparso; il sistema economico non ha più consistenza e stabilità alcuna; nell'impossibilità delle

previsioni, le congiunture dei privati sono dipendenti solo più da alee: niuno più può parlare di legittime aspettative.

Una crisi.

Lungo la mia vita di economista ho contemplato da vicino e da lontano molte crisi e ho letto molti e molti libri sulla teoria delle crisi. Ripensando, trovo che le migliori pagine lette sono quelle scritte da un romanziere ebreo Schalom Asch in *Varsavia*. Descrive egli una sezione del ghetto di Varsavia e ambienti vari di vita di quella popolazione poverissima. L'attenzione è particolarmente rivolta a una massa di famiglie lavoranti a domicilio nell'industria ebraica degli abiti confezionati: è un esempio di quello *sweating system* che gli

ebrei polacchi hanno largamente trapiantato a Whitechapel. C'è particolarmente un imprenditore di una simile industria che ha intorno a sé tante di tali famiglie, parecchie delle quali sono studiate nei semplici o complessi casi della loro vita. Dietro tutte tali vite sta la vita, la famiglia e l'opera dell'imprenditore, sta il movimento del danaro di costui e sta anche il giro monetario e creditizio presso le banche che gli scontano le cambiali. Tutto si muove con regolarità: le famiglie dei tanti lavoratori sono, senza nemmeno saperlo, dipendenti da questo movimento creditizio: la ruota gira e tutti vivono e prima di ogni ansito di vita c'è la passeggiata dell'imprenditore sino allo sportello di una delle banche. Sono gli anni "venti": tutto cammina bene; gli zloty girano; i ricordi degli anni di guerra sono impalliditi lontano e niuno vi pensa più. Nell'inverno del '30 in questo mondo placido,

per quanto vivente una vita misera, scoppia la crisi. Io ho letto con amaro interesse la minuta descrizione, presa evidentemente dal vero, delle ripercussioni tragicissime di quegli avvenimenti iniziatisi mesi prima a Wall Street, che avevo appreso nelle riviste, nei libri, nei diagrammi. Niuna delle analisi dottrinali è stata per me più eloquente, significativa e soffocante di questa descrizione della crisi vista dagli abituri del ghetto e dai cortili e antcamere di comunità ove si distribuivano le elemosine. I diagrammi sono gelidi; quanto ardenti e eloquenti le descrizioni di tutti quegli sconvolgimenti in miserande e trepide esistenze! E dico che terribili pagine di analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici, pagine partiane, sono quelle ove è scolpito, con una sottile vena di umorismo, prima lo studio dell'imprenditore quando egli ode rifiutarsi lo sconto perchè a

Wall Street è avvenuto un ribasso in borsa e poi quando quella povera gente si vede rifiutare i calzoni da cucire perchè a New York è avvenuto il ribasso. "E a me che cosa importa della borsa di New York"? Ci sono i bambini e bisogna dare il pane. Il pianto dei bambini non si sente nei libri di scienza e non si sente il mistero di quella interdipendenza.

Tra il *vecchio* e il *morto* c'è pochissima differenza. Adesso certe volte mi sento molto vecchio e mi accade di sentire anche fisicamente in me soltanto l'anima. È una sensazione particolarissima che io non so esprimere a me stesso altro che con questa nebulosa maniera, racchiudente in sé la nozione di astrazione e di estraneità.

...Grande importanza avrebbe per un singolo

individuo una ricerca (non statistica!) su quelle che si potrebbero designare le eredità *non economiche* date e ricevute da altri lungo la vita. Vorrei considerare come *eredità morale* quelle *azioni cospicue* per lo più morali o miste intellettuali e morali con cui un dato individuo influisce sensibilmente sul decorso della vita di un altro. Le azioni si svolgono per lo più essenzialmente in maniera psicologica (non economica) e segnano miglioramento, elevazione durevole e notevole di chi le riceve. Si tratta di buoni influssi di una anima su un'altra. Fra queste eredità sarebbero escluse le azioni, che si possono designare naturali, che si svolgono tra persone unite da vincoli molto stretti di parentela o affinità. Per la comune degli uomini la registrazione in questo *libro dei ricordi* (presentante forse qualche connessione con quello cui fa allusione il profeta Malacchia, III, 16) non sareb-

bero molto numerose; ma non sarebbe il numero ad avere rilevanza. L'uomo giunto verso la fine del suo percorso lungo il sentiero della vita, voltandosi indietro avrebbe la sensazione della gratitudine ad altri con i quali gli è avvenuto di camminare a fianco, che gli hanno recato luce e bene ed hanno contribuito a rendere migliore, più elevato, più sano l'andamento della vita; ed avrebbe anche la sensazione, la speranza, il conforto di avere attenuato similmente per qualche altro le asperità...

Psicologia personale.

Con un sorriso di dileggio sulle labbra devo confessarmi che solo oggi per avventura ho risolto un semplicissimo problema che mi riguarda.

Tante e tante volte ho dovuto notare che mentre ho svolto attraverso le tante decine d'anni della mia vita di lavoro l'opera della sistematica osservazione, misura e interpretazione della generale vita economica in alcuni ambienti, quest'opera è stata sempre individuale, personale, senza alcuna manifestazione di collaborazione se non in forme materiali. Ciò malgrado mi fosse nota ed evidente la menomazione nei risultati. La ragione di questo pertinace e assurdo individualismo nel lavoro è stata sempre un enigma; oggi mi si è presentata ben agevole la soluzione. Io non ho la benchè minima attitudine al lavoro direttivo organizzativo, coordinativo. Alla intima, benchè non palese coscienza di questa incapacità (che direi non sperimentata e che non promosse mai sforzi correttivi) ha fatto riscontro la spontanea (non manifestata pubblicamente come programma di

vita) assenza di partecipazione ad opere altrui e di promovimento di partecipazione altrui alle mie. Sono stato sempre un silenzioso isolato lavoratore. La subcosciente incapacità di intonare le altrui volontà al mio volere ha cementato sempre più il mio isolamento.

Molti provvidenzialmente si avviano spontaneamente verso le forme di opere e di vita per le quali si sentono, magari per intuito, meglio appropriati. Nella subcoscienza si realizza l'adattamento tra capacità e fini ciò che dirada gli insuccessi, le dispersioni di energia, le sofferenze.

Andando lungo i sentieri della vita, avevo sempre il vezzo di portare meco una biblioteca tascabile, e secondo il mio gusto camminavo sempre avvolto in me stesso, sempre leggendo. Ho letto molto e rimuginato molto così e ho acquistato la

rara e preziosa capacità dell'isolamento anche in mezzo alla folla. Avevo dentro di me emendato il verso dantesco: «il perder tempo a chi più va più spiace» e le circostanze piccole e grandi della mia vita appunto mi avevano portato al molto andare. La profonda intima inclinazione mia era quella di sentirmi solo in mezzo alla gente, di leggere, di pensare, sfuggendo i vani incontri, i vani contatti. Certe volte mi viene fatto di pensare che questa orgogliosa presunzione mi ha forse fatto perdere preziose esperienze.

Ripiegamento su me stesso.

Due volte in questi giorni ho preso il volume delle poesie del Carducci (avuto in prestito) e lentamente, centellinando ho percorso le mille pagi-

ne ad una ad una, mormorando dentro di me qua un verso, più avanti una strofa, o un intero canto e spesso ripetendo. Credo di fare ancora una volta questa peregrinazione. Dapprima mi sono detto che questo era un ritorno di Carducci, e poi ho visto che era un ritorno di me stesso, un ripiegarmi e ritrovare gli anni vissuti e viverli di nuovo. È un passato che come tale non muta ed è sempre attuale. Il mio trasformarmi non lo cambia: le mie sensazioni nuove non turbano la bellezza e la vivezza delle anteriori. Questa Italia carducciana così mia, non è stata colpita nè dal fascismo nè dalle bombe. Sono figlio del *Tanach* sempre più, ma sono anche figlio di altre correnti di pensiero. Mentre rileggevo le strofe che hanno cominciato a nutrirmi nei miei verdi anni, pensavo agli altri molti ripiegamenti su me stesso che potranno forse avvenire se la mia libreria sarà rimasta salva.

Tolleranza.

Nella Mishnah, nel trattato Sanhedrin, cap. 11, art. 2, è la prova dell'esistenza in Israele di uno spirito di rispetto del pensiero, di libertà delle opinioni, che ritengo eccezionale, sublime nella storia delle nazioni. Esistevano in Gerusalemme, presso il Tempio tre tribunali di successiva istanza. Quando un dottore formulava in materia religiosa un'opinione diversa da quella generalmente accolta, la materia era successivamente discussa presso i tre tribunali e se via via l'opinione dissidente era sempre dichiarata erronea, solo dopo la terza sentenza, al dottore poteva esser fatto divieto di insegnarla; ma sempre rimaneva in lui la facoltà di serbarla.

Ricordo con grande precisione quel che mi dis-

se un professore dell'Università di Roma, che pure è persona mite e buona, molto intelligente e colta ed ottimo dialettico: «Ecco, io ignoro assolutamente quale sia oggi e quale sia stato in passato la causa del triste fenomeno dell'antisemitismo: tu neghi che esista, come si dice, un complotto segreto per causare molto male nel mondo; ma se io vedo ora degli uomini di stato come Hitler e come Mussolini determinare improvvisamente questo enorme antisemitismo, devo pensare che una causa ci sia, e pensare che, a tua insaputa, un gruppo di rabbini nel mondo abbia preparato tutto questo male: quegli statisti, avranno certamente conosciuto la cosa attraverso la censura postale o altri mezzi di informazione».

Questo discorso mi venne fatto sul finire dell'anno 1938. Ignoro se questo procedimento ragionativo abbia un proprio nome nella logica.

...Voglio ricordare un altro professore dell'Università di Roma il quale in quello stesso turno di tempo è venuto da me e mi ha detto: «Oggi ti senti ferito e soffri moltissimo, ma verrà un giorno in cui ti sarà caro pensare che così tu sei più vicino, più simile nella sorte ai tuoi fratelli e ai tuoi antenati. E forse ti accadrà anche di vedere altra gente coinvolta in sofferenze parimenti gravi, parimenti senza colpa».

Se un fiore acquistasse improvvisamente la facoltà della parola, canterebbe un canto di riconoscenza per la gioia della funzione sua di rendere bello e ridente il mondo.

La massima felicità è quella dei coniugi anziani per i quali ogni giorno è sempre come il primo, e che sempre sono, secondo l'espressione ebraica,

«pendenti» l'uno dall'altro.

Molte e molte volte leggendo il salmo 137, il sublime canto dell'esilio mi sono sentito ferito dalle imprecazioni contenute nell'ultima strofa: doveva avvenire tutto l'orrore dell'antisemitismo germanico per far sentire una coordinazione tra le due parti del salmo per far erompere su da tutti i cuori l'invocazione alla punizione, alla retribuzione per il male commesso.

L'altra sera quando la cara persona comparve in fondo alla strada e il viso tranquillo era illuminato dalla corona dei capelli candidi, ho pensato che ai miei occhi nessuna giovine donna aveva raggiunto questo grado di bellezza, quali che fossero i suoi lineamenti.

...Nell'armadio dei miei libri sono tante buste contenenti carte manoscritte, in ebraico, in inglese, in italiano che sono schemi, appunti, frammenti, materiali vari per lavori, libri, articoli, conferenze per lo più di economia generale, storia economica o economia palestinese e alcune volte idee o ideuzze relative all'ebraismo. Pochi fra questi scritti hanno effettivamente trovata la via della tipografia. Molti fra i manoscritti sono rimasti nella discreta ombra delle buste, le quali hanno costituito quello che a buon diritto posso designare l'archivio degli insuccessi; è un archivio che si è formato tra il 65° e il 69° anno della mia vita; nulla di simile si formò anteriormente. Prima per me era una specie di incubo pensare che, eccettuate le lettere, tutto quanto usciva dalla mia penna prendeva la via della tipografia e che così lungo i 40 o 45 anni della mia attività di studioso

una formidabile filza di volumi ed opuscoli e scritti vari ha costituito il mio «oeuvre». Molte volte lungo questo quinquennio ho contemplato con amarezza l'archivio e mi sono domandato perchè esso si è formato... La nozione anche più superficiale del calcolo delle probabilità preclude la spiegazione che la lunga serie degli insuccessi possa tutta attribuirsi al caso. Nel mio sistema causale non figura la *guigne* neanche ora. Mi duole adunque dire che ho veduto spuntare le corna del diavolo sotto la parvenza di interessi personali, sotto l'aspetto di quel fenomeno innegabile e tanto noto in Palestina col nome di *protectia*. Ma ultimamente mi son chiesto «Perchè? A favore di chi? come si sarebbe svolta questa specie di congiura?». Le domande mi sono rimaste senza risposta e mi hanno condotto alla soluzione vera. Le mie offerte sono rimaste invendute perchè i pro-

dotti del mio ingegno non trovano qui mercato, non incontrano qui una domanda. Il mio ingegno è quello che è... Lungo i miei anni ho cambiato molte volte di strada e mi sono tanto dilettrato nei cambiamenti, nel dare nuova foggia al cervello, nuovo indirizzo all'attività scientifica. Anche qui in questi anni tardi ho mutato di gusti intellettuali, ma non nel senso che forse sarebbe stato localmente conveniente. Mai sono stato giornalista e non ho saputo diventarlo qui.

I fenomeni fisiologici e psicologici che segnalano la vecchiaia, quando assumono uno svolgimento normale, hanno del meraviglioso, in quanto tendono a determinare spontaneamente l'equilibrio tra aspirazioni e possibilità: mano mano che si altera e si restringe la capacità organica, la funzionalità, varia e diventa più blanda la tenden-

za alle azioni: mano mano che si attenua la pos-
sanza del cuore e dei muscoli, svanisce nell'alpi-
nista invecchiato l'impulso ad ascendere le mon-
tagne...

La "notorietà" che io posso gradire.

Prima, in Italia, ero conosciuto, come si dice,
più che l'erba bettonica. Per certe circostanze di
nessuna rilevanza, molti conoscevano il mio no-
me e la cosa era fastidiosa e proprio sciocca.
Adesso sono ignoto a tutti e notato solo come
uno dei tanti che hanno la barba bianca. Io però
credo che taluno noti anche che ho l'occhio cal-
mo e lo sguardo mite e sereno. Se v'è chi ha fa-
miliarità col Tanach, può darsi anche che dica in
cuor suo: «ecco, questi è uno dei Vecchi di Zac-

caria».

Essere conosciuto come uno dei Vecchi intravisti dal profeta, camminanti per le vie e per le piazze della Città Santa, sententi quel che è la città e il suo passato, e pieni l'anima di speranza: questo è quanto io posso desiderare. Da tanti e tanti anni ho notato questo capitolo VIII di Zaccaria... e i versi ultimi annunzianti il compito di Israele di condurre i popoli su su alla vetta del monte di Dio. Ma solo da non molto tempo, dopo la mia ascensione a Gerusalemme ho notato anche i primi versi del canto e il carattere e l'importanza di questo quadro del vero e più alto sionismo.

Economia di prima approssimazione.

L'economia pura è spesso, troppo e troppo spesso, economia di prima approssimazione. La mente dell'economista rimane ottenebrata dalla consuetudine dell'astrazione e troppo scarsa rimane la considerazione di certi aspetti della realtà... Questa condizione di mentalità mi si è presentata riflettendo al concetto dell'*offerta*... Non si pone mente affatto al modo di presentare l'*offerta*, al modo di *fare la vetrina*. Nella realtà invece molto dipende dal modo di saper vendere la merce, dal «window dressing»; il commesso che sistema la vetrina è più importante dell'operaio produttore. Certi fenomeni accennati in alcuni di questi paragrafi, sono fenomeni di incapacità di esibire la merce: merce vecchia e mal disposta in vetrina! Dà la nausea al passante! Meglio chiuder

bottega.

Il vecchio non conosce il «dernier cri»; non lo capisce. La merce che era giovine quando egli era giovine è ancor giovane ai suoi occhi: molta della roba che si fa adesso dà la nausea tanto è di cattivo gusto. Tra l'offerta del negoziante vecchio e la domanda del cliente giovane è un incrocio di nausee. Il vecchio negoziante deve chiudere bottega.

Dopo il mio ultimo tentativo di giornalismo ho guardato i giornali un po' dal punto di vista della freschezza della merce e del modo di presentarla e mi sono persuaso che il mio tentativo è stato davvero assurdo.

L'Ecclesiaste è quell'elogio della vecchiaia che qualche volta anche qui avrei vagheggiato di saper scrivere, ma senza speranza alcuna.

François Villon ha esclamato con voce di pianto: «Où sont les roses d'antan?». E molte ex-belle hanno pianto tanto la bellezza scomparsa. Tutti costoro non sapevano che per il vero amore la bellezza è eterna. Questa cancellazione delle rughe è il più grande miracolo dell'amore. Nella segnalazione di questo miracolo sta il più grande elogio della vecchiaia.

(1° settembre 1944). Un giorno ero nella lunga fila addensata placidamente dinanzi alla bottega di un macellaio: un tale incominciò a chiedere il luogo di provenienza di ognuno degli aspettanti e si rivolse anche a me interrompendo la mia lettura: mi stupii del suo stupore quando mi chiese «chi sei?» e gli risposi «Un tuo fratello, un ebreo!». È la sensazione che tanto spesso mi balena dentro quando cammino per via, di essere

accanto a dei fratelli e che mille insensibili elementi mi palesano e ripetono quando guardo e odo all'intorno.

(24 settembre 1944)... Io sono capace di dare la psicologia dei vecchi amanti e di farla stare tutta entro un guscio di noce: «L'amore senile è tutto amarezza quando è solo un ricordo; è una grande delizia quando è anche un grande presente».

(3 ottobre 1944). C'è nel mondo il sogno, e c'è l'azione; entrambi elementi efficienti quando veramente derivano dall'amore.

La città e la folla nella primissima mattina dormono e il silenzio è ancora totale: l'ideale è vegliare allora e lasciare che il silenzio domini sulla propria anima, ma vegliare con essa e sentirla

parlare.

La migliore forma di opera educativa si svolge senza essere e apparire tale nè all'occhio dell'educando nè a quello dell'educatore e si svolge attraverso le minute inavvertite circostanze della vita di entrambi. L'educatore è sempre educatore, specialmente senza saperlo, talvolta attraverso le lettere famigliari, quando in esse, inavvertitamente abbandona la sua anima.

La morte sul letto di Giacobbe.

(26 ottobre 1944). Egli è ormai sazio di giorni, e quando l'ultimo giorno è venuto si sente vicini quelli che lungo i sentieri della vita erano a lui di fianco, non solo per caso, ma per più intimi moti-

vi. La mente è già ottenebrata, ma riappare lucido il ricordo della sua donna e dei tempi lontani. Poi chiede: «Chi sono questi ragazzi?» e il pensiero morente è volto alla gente che verrà nel tempo futuro, alla discendenza... Nel Tanach si parla di altre morti, di uomini che «hanno avuto un nome»... Questi miei paragrafi non rammentano morti gloriose, ma morti affettuose, così questo non allude a chi sopravvivendo dice dentro di sé «lo vidi e gli parlai», ma a chi pensa «egli se ne va per la via del mondo, ma lascia desiderio di sé».

In verità certe volte in istanti di isolamento, di silenzio dell'anima, mi pare di camminare ancora per le strade del passato e, nel ricordo, di sentirmi vicino ad alcuni fra i pochi uomini del mio passato, di interrogarli e udirli di nuovo.

(20 novembre 1944). Vi sono delle idee che io so esprimere solo col linguaggio di cui mi servivo verso il 1880-85, il dialetto piemontese e non colle lingue colte che ho appreso poi; e forse vi sono delle idee che non so esprimere in nessuna lingua.

(1° gennaio 1945). Un mendicante mi si è avvicinato e teneva tra le labbra la sigaretta accesa: non nascondo che ho provato un senso di reazione; ma subito ho reagito contro quel mio sentimento; chi compie un qualsiasi atto di beneficenza, piccolo o grande che sia, non acquista con ciò il diritto di togliere al beneficiato la facoltà di scelta dei piaceri che sarà per procurarsi; c'è molta gente che vieta di fumare in determinati luoghi, ma nessuno ha ancora mai pensato ad un divieto valido solo per chi è titolare di un certifica-

to di nullatenenza.

(8 febbraio 1945). La bambina è morta dopo avere vissuto il suo unico anno di malattia e di spasimi. I genitori e il nonno tutti infelicissimi si raccolsero sui loro bassi sedili attorno alle brevi candele accese e avevano pieni gli occhi e piene le anime di lacrime. Intorno, gli amici coi volti veramente afflitti e consci intonati tutti alla immensa pena e alla grande pietà. Le preghiere si susseguivano e veramente davano il tono alla riunione ed ai sentimenti; esse avvenivano secondo un certo ritmo, ma sebbene esistesse l'ordine, credo di potere affermare che tutto corrispondeva ad un sentimento, interpretava un pensiero evidentissimo. Quando poi la successione dei passi dei testi fu compiuta le parole risultaron interrotte, ma non interrotto il sentimento che le aveva provocate.

Tutti per così dire vedevano in quel modo scorrere ancora la sofferenza... Nessuno poteva dire le parole di compassione che aveva dentro... Posso affermare che di nuovo ho capito la necessità che esista una lingua della preghiera e dei testi della preghiera...

L'ultima gioia.

(12 marzo 1945). Quando morì mio Figlio, la prima volta, a tavola i sopravvissuti, inconsciamente ripresero i posti di prima. Per la frazione di un attimo questo mi sembrò naturale e bene: il posto restava vuoto. Ma quando spinsi in là lo sguardo e vidi un altro dei miei figli rimanere staccato di là dal vuoto, fuori di noi, provai un senso di sgomento, presi il derelitto di un attimo e

lo trassi vicino a me, ben vicino a me. Dopo, guardavo, e avveniva materialmente come una sovrapposizione delle care figure e attraverso l'una vedevo anche l'altra: era una sovrapposizione, non un ostacolo. Così mi veniva fatto di vedere staccata, concretamente la figura della cara persona scomparsa in mezzo alle piccole cose della vita di ogni giorno, comparire in un modo più deciso di un astratto ricordo tra di noi, certe volte che mi ponevo in un angolo e guardavo. Così era lungo tanto tempo e godevo molto così. Debbo anche dire senza che abbia in questa sensazione nulla di non nitido, che certe volte quando guardavo intorno e sentivo così e vedevo la figura trasparente essere e presentarsi senza nulla alterare, visibile in quel modo e in quel momento a me solo, mi sembrava anche che in ciò fosse una volontà dello scomparso. Nulla di ma-

lato in ciò. E penso che nulla sia di malato nella fantasia di chi prossimo a varcare la Frontiera, trovi un'ultima gioia nella possibilità di rimanere ancora qualche poco nello stato di figura trasparente.

L'ultima gioia.

(12 marzo 1945). È quella di due coniugi che vissuti lunghissimamente in perfetta fusione ora prossimi al distacco guardando indietro e guardando anche talora l'uno verso l'altro, si sentono non più coniugi, ma reciprocamente nonni.

Ricordo.

(10 aprile 1945). Adamo ed Eva quella sera camminavano adagio lungo il viale delle magnolie, sotto il mite raggio della luna che penetrava or sì or no tra le fronde e qualche volta si soffermava sulle foglie lucide e levigate riflettendosi nell'ombra quasi in un luccichio di gemme. Entrambi avevano l'anima tutta accesa dal dolce grido di amore che si era levato su dalle labbra di Adamo, quasi in un primo sorriso di vita.

Prima di entrare nel viale, Adamo si era trattenuto un istante ad ammirare la compagna e questa era stata salutata dalla luna e resa così pallida e diafana che quell'immagine non sarebbe scomparsa mai più dal ricordo di Adamo. Eva sarebbe rimasta così dinanzi a lui e dentro di lui lungo le età. Nell'Eden quella sera era un alto si-

lenzio e Adamo avrebbe potuto percepire i battiti tenui di un cuore: dopo il gran fragore del giorno le belve e le bestie si eran fatte silenziose, come sorprese dinanzi alle due ombre che passavano. Poco di poi venne l'istante dell'esilio dal Giardino. Ma per i due l'esilio fu sopportabile perchè nella loro anima rimase il ricordo di quella seconda manifestazione d'amore. Il tempo passò poi e fu lunghissimo. E infine si presentò il miracolo sempre atteso: in un'altr'ora di silenzio i due cuori cessarono assieme di battere. Solo così scomparve il ricordo.

Amicizia.

(5 luglio 1945). Ho dovuto constatare quanto sia eccezionale poter recare un vero conforto in

un momento in cui di conforto si ha bisogno.

Il sistema ereditario.

(22 agosto 1945). Un tale mi ha fermato per la strada e mi ha detto: «Tu e tua moglie siete vecchi e stanchi; perchè non mutate il regime della vita dilatando i consumi? Quale bisogno avete di lasciare un'eredità?». Il bisogno di lasciare un'eredità è uno dei bisogni fondamentali della vita. È un bisogno diffusissimo. Uno dei cardini del sistema sociale. È alla base della formazione del risparmio, dell'investimento della produzione di beni strumentali, della progressiva tendenza all'incremento del patrimonio nazionale. La società economica è sinora progredita perchè si sono formate e mantenute due convinzioni che sono

divenute diffusissime: quella che sia una delizia possedere in proprio un fondo di ricchezza e quella che sia un alto dovere morale custodire e accrescere tale fondo per lasciarlo in eredità ai discendenti. Le due convinzioni sono sinora alla base del sistema economico della famiglia. Qualche volta ho pensato che il vecchio che scambia il patrimonio con un reddito vitalizio, è un mostruoso egoista.

Che cosa accadrebbe se scomparisse generalmente il bisogno di lasciare eredità? A prima vista, in una società socialmente ed economicamente stazionaria, si potrebbe rispondere «niente» da un punto di vista generale complessivo. Ogni generazione complessivamente, tanto con il bisogno di lasciare l'eredità come senza, produce quanto occorre per la vita tipica di una generazione. Ma senza analizzare minutamente la com-

plexsa questione, sembra indubbio che la cessazione del bisogno di lasciare eredità, cioè la cessazione del sentimento di solidarietà verso la generazione successiva, attenuerebbe di molto la volontà di risparmiare. In una società priva del bisogno di creare eredità, il progresso economico si svolgerebbe solo se la formazione del risparmio e l'incremento del capitale produttivo avesse luogo ad opera dello stato e se lo stato con provvedimenti sociali svariati attenuasse o eliminasse socialmente, in forma collettiva i rischi di interruzione dei redditi e altri rischi di danni individuali.

Chippur.

(19 settembre 1945). Il Formulario delle preghiere o meglio delle *meditazioni* per il *Giorno*

dell'espiazione costituisce il migliore, il più bello, il più significativo fra i libri della letteratura ebraica post-biblica, in quanto è la sintesi del pensiero etico del nostro popolo lungo i secoli della diaspora (sintesi attraverso la selezione di testi anteriori e la composizione di nuovi). È l'opera collettiva di molti filosofi e poeti, opera inconsciamente o volutamente coordinata, svolta con acutezza ed eleganza e mirabile, eccezionale sensibilità... In verità la redazione di questo formulario è il massimo sforzo compiuto per operare la riforma morale del popolo e segnarne l'indirizzo: la costituzione del reame di sacerdoti avverrà il giorno in cui il popolo sarà veramente compenetrato dei sentimenti che sono espressi e raccolti in questo volume. Ho notato che in esso la diaspora come tale figura poco. Anche la preoccupazione per l'osservanza dei precetti rituali non ha in modo

esplicito concreto molta parte. L'aspirazione che prevale è per la formazione di *persone per bene* accanto a quella di ebrei senzienti e appassionati. Nel volume compaiono parecchie liste di peccati in forma di confessione dei penitenti. Le liste sono lunghe e svariate, qualche volta con successione alfabetica. A mio avviso questa successione vuole essere un simbolo di una confessione veramente generale dei trascorsi possibili immaginabili. Anche in queste confessioni appare il carattere collettivo del culto ebraico: è l'intera adunanza, anzi l'intero popolo che rivela se stesso e la volontà di riformarsi...

Anche di fronte a questo volume si deve veramente deplorare che da gran tempo esso sia praticamente *chiuso*. Se fosse ancora *aperto*, la possibilità di essere assunti ad una sì alta funzione, avrebbe forse provocato la scrittura di altri testi.

Una vita.

(3 ottobre 1945). Adamo ed Eva erano insieme da un milione di giorni, da sempre. Ed un altro milione di giorni, un altro sempre era dinanzi a loro. Stavano l'uno davanti all'altro guardandosi negli occhi lucenti. Gli occhi erano così vivi che anche se non si guardavano si sentivano. Forse nella vita in passato c'erano state delle vicende, degli avvenimenti, degli atti: ora i giorni passavano riempiti da questo guardarsi, da questo sentirsi. Qualche istante le mani si cercavano e presto si staccavano... C'erano anche i giochi irrequieti fatti dal sole sulla parete. C'erano qualche volta delle brevi parole. Un uccello si posava sul ramo. E dietro stava l'immenso, infinito passato.

Poi venne un istante, e al sempre si sostituì il mai più. Un altro infinito.

L'uomo dalla faccia altrui.

(22 ottobre 1945)... La faccia è straordinariamente importante per un dato uomo perchè raccoglie, in sè quasi tutti i segni rivelatori della sua personalità, della sua anima. Si può dire che la faccia è l'anima (quantunque alcuni segni che appaiono sul volto sian suscettibili di esser alterati, falsificati, nascosti). Ma queste sono operazioni difficili per la cui perfetta riuscita è necessaria una eccezionale capacità di simulazione e una, ancor più eccezionale, di vigilanza e controllo di se stessi... Torna inutile che io soggiunga quanto sia importante per Tizio il viso che egli riceve nascendo: è poco meno importante dell'anima che egli ha contemporaneamente ricevuto... La faccia è la presentazione dell'uomo ai confratelli. Tizio diviene noto agli altri colleghi attuali e

venturi nella peregrinazione terrestre per la faccia che egli ha ricevuto nascendo e attraverso la quale si palesa.

(Apro una parentesi per osservare che è difficile spiegarsi l'atto bizzarro compiuto dai Veneziani del Settecento quando, dopo avere imposto al mondo la meravigliosa e comodissima moda della maschera, d'un tratto improvvisamente vi rinunziarono, obbedendo forse alla prepotenza di un qualche capo della polizia che voleva dominare le anime attraverso la conoscenza delle faccie...).

Voglio narrare il caso stranissimo di Tizio il quale è venuto al mondo recando seco la faccia di un altro. Sicuro: aveva la faccia di un altro, inadatta alla sua anima e rivelante una personalità altrui. Costui mi fece delle confidenze e mi rivelò quello che era un po' la sua sventura o se vogliamo il

suo martirio. C'è chi scambia il cappello: costui fece il più sgradevole scambio della faccia. Da quando se ne avvide continuò a girare per le vie del mondo sempre guardandosi intorno alla ricerca del suo vero volto. Egli era ben certo che in un qualche altro angolo del mondo c'era un altro pellegrino che contemporaneamente stava facendo la medesima ricerca... Egli mi fece delle confidenze sulla scoperta del caso e sulle manifestazioni: fu in un tempo assai lontano, in una delle prime aule scolastiche. Ed ora quando si volge indietro e guarda su su, lontano nel passato, dopo sessanta e più anni, nell'aula nubilosa echeggia la voce buffonesca del bambino che chiede «se ti sto insieme, sei come noialtri, eppure a vederti sei triste in modo da non dirsi, sempre triste: dove vai a prenderla questa faccia?».

Lungo la vita è un'assurda serie di episodi im-

percettibili, che si trovano raccolti nella memoria come in un dossier di archivio e, attraverso molteplici contatti coi più vari indifferenti individui della via, sono la documentazione di questa doppia faccia del mio buon Tizio.

Forse la definizione e descrizione dell'affermato fenomeno non è la vera. Non si tratta di uno scambio di faccie, ma di una più complicata coesistenza di due volti di antitetico tipo che a volta a volta si sovrappongono in una specie di artificio non voluto dal titolare e portano in giro per le vie del mondo non il solo Tizio esistente e reale, ma due personalità che vengono ad apparire non per un suo moto spontaneo, ma per una sorta di suggestione esteriore o interiore.

Ricordi e loro durata.

(24 ottobre 1945). In altri tempi ho camminato a lungo sotto il *Portico dell'Accademia* discutendo coi sapienti e coi discepoli. In altri tempi ancora i casi della vita mi hanno condotto spesso la mattina nella piazza del mercato di *Mea Scearim*: camminavo bravamente colle mie grandi borse, comperavo pesci, frutta, erbe... Domando: chi mi ricorda? i pescivendoli o i sapienti? I disertati pescivendoli, credo, i quali rimpiangono il cessato guadagno.

...Io cammino per le vie del mondo, tengo in tasca due paia di occhiali per veder da vicino e da lontano; guardo molto in giro gli spettacoli che il Creatore ha disposti per la gioia dei suoi figli, ma non cerco mai di sbirciar nè da lontano nè da

presso nelle case degli uomini... Cammino diritto per la mia strada, frettoloso e non mi curo d'altri.

...Qualche volta nel subcosciente, o addirittura nel sogno, mi è venuto fatto di ritrovarmi a Torino nella casa di via Bogino 4 ove sono trascorsi i miei primi anni sino al 1898, di ritrovarmi colla fantasia in contatto con persone della famiglia che già allora erano in assai tarda età... ho provato molta emozione da questo contatto con persone che sono state molto nella mia vita e per le quali serbo tanto grato ricordo. Mi sono trovato ad essere un ebreo del 1945 di fronte a vecchi ebrei del 1880... Papà, la mamma, la nonna, le zie e gli altri tutti parlavano, ma semplicemente ripetevano i piccoli discorsi che io bambinetto percepivo nel 1880... prevalevano discorsi sulle parentele, sui rapporti fra le famiglie viventi allora e

anche addietro nelle casupole dello scomparso ghetto, su su sino all'epoca dei francesi. Stavo a sentire senza interesse alcuno: qualche volta cercavo di interrompere quelle vane filastrocche buttando là a fatica qualche domanda intorno alle correnti di idee prevalenti tra la gente del ghetto, intorno alle opinioni politiche, ai sentimenti relativi al risorgimento italiano, ai partiti politici, ai successivi stadi per cui passarono la vita piemontese e la vita italiana; nulla ho appreso; la nonna mi ha soltanto detto che di queste cose ne parlava la *Gazzetta del Popolo* e ne parlavano le teste calde che discutevano nei caffè... Pure invano ho cercato di sondare il terreno ebraico: i miei interlocutori erano ebrei osservanti e senzienti, ma nelle loro anime non ho potuto risvegliare i problemi che ora mi assillano: nulla poterono dirmi intorno alla formazione presso di essi di una

coltura ebraica, di una vita ebraica collettiva, sullo svolgimento del pensiero e del sentimento ebraico nel mondo.

...Ho pronunciato la parola Gerusalemme senza destare emozioni e sentimenti, nessuna passione è sorta quando ho detto di masse di ebrei viventi in terra di Israele... Il colloquio si è sciolto senza frutto nè dall'una nè dall'altra parte. Ho visto che cervelli ed anime si mutano attraverso le generazioni nei loro gusti e nelle loro preoccupazioni.

Via Bogino.

Molto della mia figura psicologica, morale, intellettuale, si è formata ad opera della vecchia famiglia Bachi, nella dimora che era nell'alto dello

sbiadito edificio a Torino nella via Bogino: si è formato fra gli anni 1880 e 1895! Io sono un prodotto dei vecchi Bachi: al chiudersi del quindicennio, ero tutto definito: ben poco si aggiunse di poi.

Avevo allora venti anni e mi volsi alle vie del mondo. Ma ora che gli anni sono diventati più di settanta e che sono a Gerusalemme, sono ritornato nella via Bogino e ho ritrovato l'antico me, ho ritrovato soprattutto i vecchi Bachi; essi mi sono venuti intorno e proseguono e riprendono la loro azione formatrice...

Sin dai primissimi anni, quando il pomeriggio ritornavo dalla scuola, trovavo sul tavolo preparata la merenda e preparato anche il calamaio, la carta e quanto occorreva per l'immediata esecuzione dei compiti scolastici e poi per la lettura: l'immediata esecuzione divenne una abitudine per me e per i miei fratelli. I giochi e le distrazioni

erano rinviati a più tardi ed acquistarono poi il carattere di una eventualità. Così si formò uno schema di vita che divenne immancabile, costante, naturale e per noi in tutti i giorni della nostra esistenza... Lungo la vita ho molte volte riflettuto a questa impronta che si è determinata in me sin dai miei primi giorni: ho constatato nella consuetudine della puerizia la causa radicale della intensità della mia vita produttiva... Non ho mai provato la noia e nemmeno la stanchezza: ho scritto e letto e pensato lungo tutti gli istanti che Iddio mi ha dato... Ho sempre benedetto il tipo di vita che si è formato e coloro che lo hanno favorito... ma ora mi accorgo che se ho molto prodotto, se ho molto operato, ho pur fatto, senza nemmeno avvedermene, tante gravi rinunzie. Ho rinunciato al riposo, al delizioso senso dell'abbandono di se stesso, al sogno sia ad occhi aperti che ad occhi

chiusi, al divertimento, alla pausa, alla ricerca di un amico per la gioia di chiacchierare. Ho la grande vergogna di dire che io sono l'uomo che non sa giocare coi bambini...

Storia.

(Roma, 2 settembre 1946). Ieri ho condotto due dei nipoti a visitare il Foro e il Palatino. La visita è stata molto minuziosa e molto attenta ed io credo che – malgrado la loro giovanissima età – un qualche ricordo rimarrà in essi di questo loro primo contatto immediato coi massimi resti della storia della civiltà romana. Uscimmo accanto all'arco di Tito, soffermandoci ad osservare le figurazioni scolpite all'interno e a considerarne il significato. Ho poi notato: «Ecco una figurazione

che è il compendio della civiltà romana e che è anche un poco il compendio della storia ebraica. C'è qui un grande popolo che è venuto contro a Israele, ed è venuto potentemente costituito ed organizzato in un colossale impero, dotato di tutte le forze terrene. Altri popoli anche vennero, Egiziani, Babilonesi, Persiani, Greci, Arabi, Turchi... Tutti questi popoli – la loro base era la pietra, il metallo, il fuoco, le armi – svanirono dalla storia. Israele solo tra tutti i popoli dell'antichità è rimasto. Tutti i popoli credettero di poterlo distruggere, di averlo distrutto: sotto questo arco è la figurazione di una di queste distruzioni la più grave e minacciosa fra tutte. Ma Israele vive, sopravvive perchè ogni volta rimane un resto, un residuo ricreatore. Israele vive perchè il suo fondamento è nello spirito. Vive perchè nell'intimo della sua anima, permane l'amore per la Toràh, l'amore per

la tradizione. Questa è la causa dell'eternità di Israele...».

La nozione di vecchio.

(*Roma*). Ora non mi pare più essenzialmente connessa con quella di decorso di molto tempo, di longevo, di anziano, e nemmeno con quella di decadenza fisica, di decrepitudine: o con quella della perdita elasticità fisica o mentale, di incartapecorito. Oggi (*14 maggio 1947*) trovo che vecchio è chi ha raggiunto un certo stadio di «serenità psicologica» per cui ha in se stesso superato certi problemi della vita umana, della convivenza umana, si sente preparato al finire tranquillo della vita, si sente liberato da molte delle ordinarie preoccupazioni. Il più bello e fine profilo di un grande

complesso di *vecchi* così intesi, è costituito dal *Purgatorio* ove gli ospiti del Monte hanno raggiunto attraverso l'introspezione, questa purificazione, questa serenità di giudizio su di sè e su gli altri e sono via via pronti a salire al cielo.